



Brief n. 52/Novembre 2022

**Turchia verso le elezioni:
la ripercussione delle proteste in Iran sulle agende politiche dei
partiti turchi**

Giampietro Sette

Dottorando presso l'Università di Torino

Con il sostegno di



**Fondazione
Compagnia
di San Paolo**

Introduzione

Le manifestazioni di protesta a seguito della morte di Mahsa Amini in Iran il 16 settembre scorso hanno avuto una profonda eco in tutto il mondo ed anche in Turchia ci sono state immediate dimostrazioni di solidarietà contro la brutale repressione dei giovani manifestanti da parte del regime degli ayatollah.

La Turchia, paese medio orientale confinante con l'Iran, si avvicina alle elezioni in un contesto di incertezza economica a causa della pesante crisi valutaria che la affligge dal dicembre scorso e la riconferma del presidente Erdoğan è attualmente difficile da pronosticare. Nonostante l'imponente presenza mediatica del "sultano" e la sua importante iniziativa diplomatica per la risoluzione della guerra in Ucraina, non è chiaro quanto consenso Erdoğan abbia effettivamente riguadagnato dal momento che gli ultimi sondaggi indicano la coalizione al potere (Alleanza del Popolo) in svantaggio rispetto alla principale coalizione di partiti all'opposizione (Alleanza della Nazione).¹

I due piani del dissenso

Nel contesto di polarizzazione che contraddistingue la politica turca, le proteste spontanee che - in Iran come in Turchia - sono immediatamente seguite alla morte di Mahsa Amini sono riuscite a risvegliare la rabbia contro il regime nel primo caso e l'attuale coalizione al governo nel secondo.

In Turchia, i due partiti connotati da una impronta di "sinistra" HDP (Partito Democratico dei Popoli – Halkların Demokratik Partisi) e CHP (Partito Popolare Repubblicano – Cumhuriyet Halk Partisi), in modi diversi, hanno riacquisito visibilità politica con il comune obiettivo di incanalare il dissenso verso i partiti di opposizione: mentre l'HDP ha deciso - per motivi ideologici - di puntare alle piazze ed alla mobilitazione dal basso supportando apertamente le manifestazioni organizzate e guidate da gruppi di donne turche ed iraniane, femministe ed ong, il CHP si è mosso sul piano istituzionale proponendo una revisione legislativa per trovare una soluzione all'annosa questione del velo. Così facendo, però, il partito orgogliosamente erede dell'ideologia kemalista si muove in un terreno scivoloso visto che la questione del velo è stata a lungo il cavallo di battaglia dell'AKP (Partito della Giustizia e dello Sviluppo – Adalet ve Kalkınma Partisi) e, più in generale, dei partiti sviluppatasi dalla tradizione dell'Islam politico e della democrazia conservatrice.

Le prime manifestazioni si sono svolte ad Istanbul ed Izmir il 20 settembre, con diverse donne iraniane, supportate da un gruppo di turche, in piazza a rivendicare libertà e specificatamente a chiedere una educazione libera (senza l'imposizione del velo a poco più che bambine) ed il superamento dell'obbligo di ottenere il permesso per gli spostamenti da un familiare maschile (marito, padre, fratello maggiore, zio). Durante le proteste di Izmir, il deputato HDP Musa Piroğlu è stato il primo esponente politico di rilievo a denunciare la saldatura che si crea tra regimi oppressivi e misoginia rimarcando come "il clima culturale attuale in Turchia sia piuttosto simile a quello iraniano".

Poi, il 22 settembre, il comunicato stampa di Ebru Günay, attuale portavoce del HDP in parlamento, ha condannato la dura repressione della polizia morale iraniana, ed ha chiarito come la rivolta guidata dalle donne sia una lotta per la libertà e l'emancipazione dalla mentalità ostile verso le donne diffusa in diversi paesi del medio oriente. Günay ha poi continuato sostenendo la necessità di abbattere "il sistema patriarcale che usa le vite ed i diritti delle donne" e di denunciare alle autorità tutti i femminicidi e le violenze domestiche che vengono commesse ed ha quindi concluso il suo intervento con lo slogan "Jin, Jiyen, Azadi" (donna, vita, libertà) usato in tutte le manifestazioni di solidarietà al popolo iraniano, sia in Iran che all'estero.

¹ <https://www.haberler.com/haberler/2020-2021-son-anketler-anket-sirketlerinin-tum-14567816-haberi/>

Il giorno seguente - il 23 settembre - l'iniziativa originale ed il gesto eclatante dei due leader dell'HDP in carcere, Selahattin Demirtaş e Selçuk Mızraklı², ha ribadito la presa di posizione del partito HDP. Entrambi i compagni di cella, infatti, si sono rasati i capelli "in supporto alle proteste contro l'omicidio di Mahsa Amini commesso dalla polizia morale (...) per supportare la lotta per l'uguaglianza e la libertà guidata dalle donne e per indicare che stiamo dalla parte del popolo in Iran che resiste per la libertà" ed aggiungendo che "tutti i sistemi di oppressione e tirannia verranno presto o tardi demoliti".

Infine, il 2 ottobre si è registrata in molte città del paese (nelle province di Adana, Balıkesir, Diyarbakır, Bartın, Bursa, Mersin, Samsun e Sinop) un'altra ondata di proteste organizzate dalla piattaforma femminista *women strong together* che ha visto alcune donne ferite e detenute ad Ankara, dove è stato anche proibito il rilascio del comunicato stampa richiesto dalle organizzatrici. Lo slogan che faceva da cornice alle manifestazioni "Libertà in Iran, in Turchia e dappertutto" sottolineava – ulteriormente - il carattere internazionalistico (ma con baricentro in Medio Oriente) delle proteste organizzate dal movimento femminista ed appoggiate dal HDP.

I temi affrontati nelle manifestazioni di piazza sono stati assimilati ed interiorizzati anche dal principale partito di opposizione, il CHP, che ha cercato di declinare la questione del velo in senso istituzionale con una nuova proposta di legge in parlamento.

Risulta evidente che il leader del CHP Kemal Kılıçdaroğlu, con la sua proposta tesa a regolamentare e garantire l'uso del velo nella sfera pubblica turca in maniera definitiva (per evitare che questo tema sensibile venga sfruttato e strumentalizzato da parte di "alcuni politici", con chiaro riferimento alla coalizione al governo), stia tentando - in modo nemmeno troppo velato - di proporsi come statista in grado di pacificare la nazione ed allo stesso tempo accaparrarsi alcuni voti dei conservatori e prepararsi quindi al momento in cui auspica di essere eletto nuovo presidente della Turchia. Tuttavia, la coraggiosa uscita di Kemal Bey si è presto rivelata un azzardo che rischia di diventare controproducente per il partito vista la sua lunga storia di dura opposizione all'utilizzo dell'*hijab* nei luoghi pubblici e nelle università.

Queste dichiarazioni hanno immediatamente destato l'interesse dei principali rappresentanti del governo: il primo a reagire è stato il Ministro della giustizia Bekir Bozdağ (AKP) che ha espresso una pubblica valutazione sulla legge proposta dal CHP ritenendola "inutile e tendenziosa". Il Presidente Erdoğan (durante il volo di ritorno dal summit della comunità politica europea di Praga) ha affermato che "al momento non c'è bisogno di una regolamentazione legale dal momento che le donne possono andare all'università e ricevere un'educazione secondaria, diventare poliziotte o soldatesse". L'11 ottobre, poi, è stato il leader del MHP (Partito del Movimento Nazionalista – Milliyetçi Hareket Partisi) Devlet Bahçeli a definire la proposta di Kılıçdaroğlu non necessaria e non sincera, mentre Erdoğan ha interpretato la proposta del leader d'opposizione come la dimostrazione che "non ne capisce di politica".

Con la sua uscita, quindi, il politico kemalista ha voluto fare un'autocritica rispetto alle scelte del suo partito nel passato ed ha ammesso che la questione del velo rappresenta una delle "ferite ancora aperte", riconoscendolo come errore ed annunciando che l'auspicata vittoria del CHP e della sua coalizione alle prossime elezioni porterà una riconciliazione interna alla Turchia e la pace con il mondo esterno.

La successiva proposta del presidente della repubblica Erdoğan di inserire la norma riguardante l'uso del velo in costituzione "cosicché nessuno possa giocarci" ha subito raccolto l'appoggio del partito nazionalista, alleato al governo³. All'Alleanza del Popolo, però, mancano ancora 65 voti per raggiungere la maggioranza richiesta in parlamento per sottoporre l'emendamento costituzionale a referendum, e non

2 Demirtaş era stato candidato alle presidenziali del 2014 contro Erdoğan e İhsanoğlu ed aveva portato il partito al 13% alle elezioni parlamentari del giugno 2015 e che nel 2016 è stato imprigionato con 33 capi di accusa, nel 2018 è stato il primo candidato presidente a partecipare alle elezioni dal carcere.

<https://www.bbc.com/turkce/haberler-turkiye-44056532> del 28/05/18

Selçuk Mızraklı, medico chirurgo ex-sindaco di Diyarbakır, arrestato ed imprigionato mentre era ancora in servizio con l'accusa di essere "membro di un'organizzazione terroristica.

<https://www.bbc.com/turkce/haberler-turkiye-50148352> del 23/10/19

3 La dichiarazione del 11 ottobre di Devlet Bahçeli è stata: "il MHP è completamente impegnato nel far approvare l'emendamento costituzionale, che considera un'iniziativa benevola per rimuovere completamente il problema dell'*hijab* dall'agenda e mantenere la parola data, come lo aveva fatto nel 2008".

sembra facile racimolare questi 65 voti considerando, da un lato, l'attuale compattezza dell'Alleanza della Nazione, e dall'altro, il recente inserimento di una clausola che riguarda la famiglia tradizionale che va nella direzione opposta delle certezze ideologiche dell'HDP tese all'inclusività ed al supporto dei diritti di tutte le minoranze, compresa quella LGBTQ+.

L'uso del velo in Turchia ed in Iran

Mentre in Iran il velo è stato imposto dopo la rivoluzione del 1979 ed ha rappresentato (e tuttora rappresenta, per il regime) un simbolo di differenziazione ed uno strumento per l'emancipazione dell'Iran dai blocchi guidati dalle due superpotenze in epoca di guerra fredda (USA e URSS)⁴, in Turchia si è invece verificato un processo quasi inverso dal momento che la proibizione del velo è stata applicata per la prima volta negli anni '80 ma è diventata più severa dopo il 1997 quando i militari hanno forzato alle dimissioni il governo conservatore, guidato dal *Refah Partisi* - Partito del Benessere di Necmettin Erbakan, durante l'incidente che è stato poi definito "il colpo di stato post-moderno" del 28 febbraio.⁵

Nonostante gli sforzi e l'imposizione in Costituzione (1924) di principi improntati alla laicità ed alla secolarizzazione della società turca, Atatürk non aveva mai proibito il velo ma solo scoraggiato attivamente il suo uso nei luoghi pubblici; l'*hijab* venne invece bandito dalle istituzioni pubbliche in seguito alla "regolamentazione riguardante l'abbigliamento nei luoghi pubblici" del 1982 seguita al colpo di stato del generale Evren del 1980. Tale norma, tuttavia, cominciò ad essere applicata in maniera effettiva solo dopo il Memorandum militare del 1997 mentre nel corso degli anni '80 e '90 diverse studentesse erano riuscite a laurearsi grazie alla mancata attuazione della suddetta norma⁶.

Il problema del *hijab* ha rivestito un ruolo importante nel dibattito pubblico e politico in Turchia negli anni '90 e 2000 e proprio il partito AKP ed i suoi predecessori⁷ hanno spinto di più per la sua legalizzazione, riuscendo negli anni successivi al 2010 ad ottenere alcuni importanti, ancorché non definitivi e risolutivi, risultati.

Dopo la campagna elettorale 2007 del primo ministro Erdoğan che prometteva l'imminente abolizione del divieto riguardante l'uso del velo, nel 2008 il primo tentativo di cambiamento della legge non ha sancito gli effetti desiderati: benché in parlamento 411 deputati (con una maggioranza di quasi l'80%) si fossero espressi in favore dell'emendamento costituzionale che affermava il diritto per tutti di ricevere un eguale trattamento dalle istituzioni statali, il CHP - in quell'occasione - si è strenuamente opposto alla revisione della costituzione. In questo suo fermo rifiuto, tuttavia, il Partito Popolare Repubblicano (CHP) è riuscito ad ottenere anche alcuni appoggi istituzionali (oltre che popolari, con migliaia di dimostranti a supporto del *ban* riuniti vicino al parlamento per protestare contro l'iniziativa del governo) con il consiglio di istruzione superiore (YÖK) e molte università che si sono impegnate ad opporsi a non

4 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/10/10/iran-cosi-il-velo-e-diventato-simbolo-di-una-rottura-interna-alla-societa-tra-i-fedeli-ai-principi-della-rivoluzione-e-chi-e-stanco-delle-imposizioni/6831971/>

5 <https://www.dailysabah.com/politics/turkey-marks-24-years-since-feb-28-post-modern-coup/news>

6 <https://www.mazlumder.org/fotograf/yayinresimleri/dokuman/turkiyede-dunyada-basortusu-yasagi-kronolojisi.pdf> pp. 25-48.

7 I partiti predecessori del AKP che hanno visto l'attuale presidente turco come militante e dirigente prima della fondazione del Adalet ve Kalkınma Partisi - Partito della Giustizia e dello Sviluppo sono stati: il Millî Selâmet Partisi - Partito della Salvezza Nazionale (1972-1981), il Refah Partisi - Partito del Benessere (1983-1998) ed infine il Fazilet Partisi - Partito della Virtù (1997-2001). Del primo partito Erdoğan è stato capo della sezione giovanile di Beyoğlu e poi presidente della sezione giovanile di İstanbul; con il secondo è stato prima eletto in parlamento e poi ha svolto un mandato da sindaco di İstanbul prima di finire in carcere in quanto colpevole di incitamento all'odio religioso; del terzo partito è stato, insieme ad Abdullah Gül, il capo della corrente riformista.

Il PSN viene sciolto il 16 ottobre 1981 dal generale Kenan Evren in seguito al colpo di stato guidato da quest'ultimo del 1980. Il RP viene sciolto nel 1998 dalla corte costituzionale per violare gli articoli della costituzione che sancivano la laicità dello stato ed il suo leader Erbakan viene bandito dalla vita politica per 5 anni. Il FP viene dichiarato incostituzionale e sciolto dalla corte costituzionale turca nel 2001 per violare gli articoli della costituzione che sanciscono la laicità dello stato. (I parlamentari che facevano parte del FP hanno fondato successivamente due partiti: i riformisti il Partito della Giustizia e dello Sviluppo - AKP ed i tradizionalisti il Saadet Partisi - Partito della Felicità).

applicare la legge. Infine, il principale partito d'opposizione, il secolarista CHP, ha chiesto alla Corte Costituzionale di bloccare la legge approvata poco prima perché vista come un passo verso l'islamizzazione dello stato turco. Il 5 giugno 2008 la Corte Costituzionale turca ha quindi annullato l'emendamento proposto dal parlamento che intendeva rimuovere il divieto riguardante l'uso del velo ed ha sentenziato che la sua rimozione sarebbe stata contraria ai principi fondanti della costituzione.⁸

Dopo il fallito tentativo di rimuovere il divieto del velo nelle istituzioni pubbliche del 2008, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) ha preparato alcuni emendamenti costituzionali nel 2010 che permettessero l'uso del velo nelle istituzioni educative della Turchia. Grazie al "pacchetto di democratizzazione" dell'ottobre 2013 è stata rimossa la proibizione dell'uso del *hijab* per le lavoratrici nelle università e per le funzionarie governative, a meno che venisse richiesta la divisa come nell'esercito, nella polizia, nella magistratura ed in altri organi giudiziari. Con il supporto del consiglio di istruzione superiore (YÖK) l'AKP è poi riuscito a persuadere le donne che indossavano il velo a tornare a frequentare le scuole. Due anni dopo (2015) la rimozione del *ban* è stata estesa ai ruoli giudiziari e l'anno seguente (2016) anche alle forze di polizia.

Verso le Elezioni del 2023

Considerata la lunga e controversa storia degli ultimi 40 anni, la proposta di legge per regolamentare l'uso del velo sembra sul piano politico un azzardo da parte del leader CHP Kılıçdaroğlu, va però rilevato come Kemal Bey sia riuscito con i suoi messaggi ad intercettare (e forse, nel prossimo futuro, a sfruttare a suo favore) un desiderio di cambiamento da parte della componente giovanile degli elettori che, tanto in Turchia come in Iran, rappresenta una percentuale importante - e molto poco ascoltata - degli elettori.

Attualmente la parte più consistente, e pronta alla lotta politica, dei giovani sembra sia stata irreggimentata dal HDP, partito che però è troppo sbilanciato a sinistra e con una marcata identità filo-curda, in un paese che invece è connotato da una profonda vena tradizionalista e, in definitiva, conservatrice e nazionalista.

Proprio quest'ultima considerazione è alla base dell'inquadramento delle attuali coalizioni che molto probabilmente si affronteranno alle prossime elezioni parlamentari, con l'importante novità della nuova *Alleanza del Lavoro e della Libertà*⁹ che gravita intorno al HDP, unico tra i partiti di opposizione già rappresentati all'interno della Grande Assemblea Nazionale Turca (parlamento di Ankara) escluso dall'*Alleanza della Nazione*.

Un parallelo e leggermente diverso discorso deve essere fatto però per le elezioni presidenziali, dove la forza del presidente in carica Recep Tayyip Erdoğan è di sicuro superiore, visto il potere che ha accumulato nel corso degli ultimi anni e la vastità del controllo che esercita sui media ed altre istituzioni come la giustizia, le forze dell'ordine etc., e dove è quasi inevitabile che, per essere considerati favoriti, i vari membri e personalità dell'opposizione (compreso l'HDP) si debbano mettere d'accordo e trovare un candidato comune.

In effetti, le ultime dichiarazioni rilasciate dal co-presidente HDP Mithat Sancar (che confermano quanto già preannunciato da Tuncer Bakırhan - co-presidente della commissione sulle relazioni con le ONG ed i partiti politici per l'HDP) in merito alla nuova coalizione vanno nella direzione di un candidato comune

8 <https://academic.oup.com/icon/article/10/1/175/689940>

9 L'Alleanza del Lavoro e della Libertà ha annunciato ufficialmente la sua composizione come alleanza politica nell'incontro di Istanbul del 24 settembre 2022. L'alleanza è composta da 5 partiti ed una organizzazione non governativa: il Partito Democratico dei Popoli – Halkların Demokratik Partisi (HDP), il Partito dei Lavoratori di Turchia – Türkiye İşçi Partisi (TİP), il Partito del Lavoro – Emek Partisi (EMEP), il Partito del Riscatto Sociale – Toplumsal Özgürlük Partisi (TÖP), il Partito del Movimento Laburista – Emekçi Hareket Partisi (EHP) e l'ong Federazione delle Assemblee Socialiste – Sosyalist Meclisler Federasyonu (SMF).

Questa alleanza attualmente dispone di 60 deputati nel parlamento di Ankara (56 del HDP e 4 del TİP) e punta ad ottenere intorno al 15% alle prossime elezioni.

<https://www.duvarenglish.com/we-are-aiming-for-at-least-15-percent-of-votes-says-hdp-co-chair-news-61456>

tra i due blocchi di opposizione e lasciano trasparire anche una certa lontananza tra le posizioni dell'attuale dirigenza HDP e quelle del loro personaggio politico più rappresentativo (ex candidato alla presidenza della repubblica alle elezioni 2018) ed attualmente in carcere Selahattin Demirtaş.

Conclusioni

La recente risposta negativa che Meral Akşener (İYİ Parti) ha dato a chi la invitava a sfilarsi dalla Alleanza della Nazione dimostra allo stesso tempo il momento di difficoltà che attraversa attualmente la coalizione al governo e l'attuale criticità del momento storico in Turchia in vista della prossima tornata elettorale.

Il Buon Partito (İYİ Parti) è determinato ad utilizzare il 15-17% loro attribuito dagli ultimi sondaggi per negoziare con il CHP di Kılıçdaroğlu il candidato più adatto alla presidenza, anche se i recenti viaggi a Washington e Londra di quest'ultimo sono già stati interpretati da alcuni analisti come un'auto-candidatura. Inoltre, i continui litigi tra il partito di centro-destra İYİ ed il socialisteeggiante HDP rendono la vita delle due coalizioni di opposizione piuttosto complicata.

Lo spirito cooperativo e la necessità di compromesso sono la vera incognita per l'opposizione e da qui, soprattutto, passano le probabilità di successo dei due blocchi di opposizione alle prossime elezioni di giugno 2023.